

Sommario

pp. 5-7

Editoriale

pp. 9-10

STUDI

DARIO VITALI

pp. 11-31

Sinodalità e Tradizione. Apprendere dalla Chiesa del Primo Millennio

Il contributo mette in luce come il cammino sinodale recentemente avviato sia in continuità con la Tradizione, e non una novità dell'attuale pontificato. La Chiesa, *costitutivamente sinodale*, che va prendendo forma, componendo in un processo armonico sinodalità, collegialità e primato, appare come il frutto maturo non solo del Concilio Vaticano II, ma del cammino della Chiesa nella storia, e dunque della Tradizione. Il vescovo, infatti, partecipa al Sinodo in quanto pastore del suo popolo, principio e fondamento di unità nella sua Chiesa. Quindi, un corretto esercizio della sinodalità si fonda sul doppio vincolo: del vescovo con la sua Chiesa e dei vescovi tra di loro. Sui due vincoli si fondano oggi i due momenti distinti e complementari del processo sinodale: la consultazione del Popolo di Dio nelle Chiese particolari e il discernimento dei pastori.

FRANCESCA COCCHINI

pp. 33-45

Il rapporto tra liturgia e sinodalità nella Chiesa antica

Nel presente studio si esaminano le testimonianze concernenti riunioni a carattere assembleare e finalizzate al raggiungimento di un consenso, collocabili cronologicamente tra il II e III secolo, nel periodo precedente il costituirsi della chiesa imperiale. Dalla *Storia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea si ricavano innanzitutto notizie concernenti le modalità con cui nel II secolo le comunità cristiane dell'Asia Minore affrontarono le problematiche sorte intorno al movimento montanista. Anche se non è utilizzato il termine "Sinodo" per indicare tali riunioni, è possibile ricava-

re alcuni elementi che poi si ritroveranno quando Eusebio stesso tratterà della controversia concernente la data della Pasqua, ritenuta dagli storici il primo caso attestato di assemblee conciliari.

Verso la metà del III secolo, stando alle notizie trasmesse da Eusebio, inizieranno a svolgersi incontri a carattere sinodale motivati da problematiche prettamente teologiche e disciplinari. Vengono presi in esame i diversi Sinodi convocati dal vescovo Cipriano di Cartagine: al centro dei dibattiti, per il conseguimento di una decisione concorde, vi erano la Scrittura e la Liturgia, i due ambiti che illuminavano il discernimento, poiché entrambi realtà non solo necessariamente condivise in una assemblea ecclesiale, ma soprattutto ritenute capaci di generare condivisione.

EMANUELE BORSOTTI

pp. 47-75

L'Adsumus. La sinodalità in preghiera

Il contributo si sofferma sul testo eucologico tipicamente sinodale dell'*Adsumus*, risalente alla grande tradizione e attestato già nel primo millennio. L'analisi storico filosofica evidenzia come il testo in esame sia stato tramandato dal VII secolo ad oggi in modo sostanzialmente uniforme. I temi ivi presenti tracciano il cammino della sinodalità quale *modus vivendi et operandi* della Chiesa. L'*Adsumus* è, infatti, una epiclesi, una preghiera rivolta allo Spirito Santo, perché guidi i passi della Chiesa, ne illumini il discernimento, le decisioni e l'azione. Il testo eucologico, se da una parte evoca le possibili patologie della sinodalità, supplicando lo Spirito di allontanarle dal corpo ecclesiale, dall'altra delinea in positivo i tratti costitutivi dell'*affectus sinodalis*. Fra le righe traspare ciò che la sinodalità può essere ed è chiamata ad essere, *movente Spiritus Sancto*.

PASQUALE BUA

pp. 77-93

Eucaristia e sinodalità. Una traccia a partire da *Sacrosanctum Concilium*

Il saggio individua i presupposti conciliari dell'attuale teologia della sinodalità nell'ecclesiologia eucaristica di *Sacrosanctum Concilium*, ritenendo tale approccio utile per completare le prospettive emergenti da *Lumen gentium*. La Costituzione liturgica, che indica nell'Eucaristia la principale "epifania" della Chiesa, descrive quest'ultima come 1) raduno, 2) fraternità e 3) fraternità strutturata. Nella misura in cui il Sinodo si può considerare come una dilatazione della celebrazione eucaristica, tali caratteristiche possono contribuire a elaborare una equilibrata ecclesiologia sinodale.

Eucaristia e sinodalità. La comunione come criterio e frutto dell'azione sinodale

Il contributo, in continuità con il precedente, prende in esame la relazione Eucaristia e sinodalità a partire dalla dimensione misterica della Chiesa, Popolo di Dio, e dal fatto centrale che la connota: l'evento della *communio*. L'ecclesiologia del Vaticano II, infatti, evidenzia come la Chiesa possa essere compresa solamente a partire dal Battesimo e dalla centralità dell'Eucaristia. Il mistero della Chiesa è plasmato dal mistero dell'Eucaristia ed è proprio dall'Eucaristia che la Chiesa deriva la sua indole comunionale e sinodale. «È l'Eucaristia che plasma il convenire sinodale, guardandolo dalle logiche umane e che ricolloca e modella i rapporti ecclesiali nell'*ordo amoris*, secondo la relazionalità cristica e pneumatologica».

Nell'ultima parte del contributo si evidenzia come nel processo sinodale, in virtù della presenza del Cristo e dello Spirito, si esprime e si realizza la *communio*; nel consenso sinodale e nella recezione del Popolo di Dio, sotto l'impulso dello Spirito Santo, si rende efficace la comunione trinitaria. Tutto ciò porta l'Autore a concludere che «volgersi al futuro *camminando insieme*, è l'unica via affidabile e feconda per essere fedeli alle origini».

ERIO CASTELLUCCI

pp. 109-125

Nessuna Chiesa senza assemblea

Lo studio evidenzia come Chiesa, liturgia e Sinodo non siano grandezze parallele, ma dimensioni dello stesso mistero. L'autore ricostruisce la nozione di "Chiesa" passando per l'*ekklesia* greca, israelitica e infine cristiana. Tutti gli elementi che connotano l'esperienza dell'*ekklesia* cristiana, sono concentrati nella celebrazione eucaristica, «fonte e culmine» (LG 11) dell'intera vita e attività ecclesiale. L'esperienza vissuta delle comunità cristiane è quindi la dilatazione della liturgia eucaristica domenicale (*fonte*) e la preparazione all'Eucaristia domenicale successiva (*culmine*). L'assemblea liturgica è davvero l'epifania della Chiesa, il suo perenne paradigma, l'esperienza nella quale riprende continuamente forma l'intera *ekklesia*, che senza questa assemblea si ridurrebbe a un'associazione umana qualsiasi e sarebbe svuotata della sua stessa ragion d'essere: portare nel mondo la vita nuova del Cristo risorto.

La liturgia come matrice della sinodalità

Il contributo risponde alla domanda se la celebrazione liturgica possa essere considerata il luogo genetico della sinodalità.

A giudizio dell'Autore il rapporto tra il Sinodo e la liturgia è forse l'aspetto più assente dalla teologia della sinodalità, e allo stesso tempo ne costituisce la dimensione più delicata, quella che permette di comprenderne più da vicino la vera natura. Il dato storico documentato dall'*Ordo ad Synodum* evidenzia lo stretto rapporto tra celebrazione liturgica ed evento sinodale; il punto di vista teologico, d'altra parte, intende la dizione del Sinodo come *repraesentatio ecclesiae*. L'Autore, a partire dal concilio di unione Ferrara-Firenze (1438-1439), anche se in maniera negativa, illustra le conseguenze di una liturgia carente per la celebrazione di un concilio che voleva sancire l'unione tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa. Conclude evidenziando come sia da considerarsi errata la concezione che attribuisce la vita sinodale a una contingenza storica; appartiene infatti all'essenza della Chiesa il consenso, e l'evento del consenso è il senso del Sinodo.

ROBERTO REPOLE

pp. 155-167

Assemblea eucaristica e assemblea sinodale. La comune azione dello Spirito Santo

Benché si parli ormai ovunque di sinodalità, esiste il grande pericolo di ridurla a mera strategia ecclesiastica, priva di valore teologico. Ciò, invece di animare la partecipazione attiva e responsabile agli organi partecipativi o ad eventi sinodali, può addirittura creare, oggi, maggiore disaffezione ad essi. Il saggio si prefigge di offrire un contributo al fine di evidenziare la portata teologica della sinodalità, studiando l'analogia esistente tra assemblea eucaristica ed assemblea sinodale. Lo studio mostra che nell'uno come nell'altro caso protagonista principale è lo Spirito Santo, il cui effetto è la riunione in Cristo dei cristiani. Ciò può costituire un utile correttivo verso quelle distorsioni della sinodalità, che – sulla base, spesso, dell'individualismo imperante – sono incapaci di cogliere la decisività della sinfonia e dell'accordo che lo Spirito crea e del nesso con il quale lega i cristiani tra loro.

ANGELO LAMERI

pp. 169-181

L'*Ordo ad Synodum* nell'odierno *Caeremoniale Episcoporum*

L'articolo analizza le indicazioni rituali e i testi eucologici proposti dagli attuali libri liturgici per la celebrazione del Sinodo. Esso è infatti manifestazione della Chiesa, comunità in cammino radunata nel nome di Dio e sotto l'azione dello Spirito Santo e al tempo stesso Corpo di Cristo che

ricerca la comunione e l'unità. Per questo motivo le assemblee sinodali non sono espressione di atti puramente amministrativi, ma, in quanto manifestazione della natura della Chiesa, trovano nella preghiera comune il luogo della ricerca dell'unità e dell'apertura delle menti e dei cuori all'azione dello Spirito Santo.

*Methodus servanda et preces recitandae in Concilio
Oecumenico Vaticano II iussu Sanctissimi Domini nostri
Ioannis PP. XXIII, 1962.*

pp. 183-202

In allegato all'articolo di A. Lameri si riporta il *Methodus servanda et preces recitandae* nel concilio Vaticano II. All'interno del fascicolo si trovano: a) il protocollo da osservare nelle sessioni celebrate nella Basilica Patriarcale di s. Pietro; b) il protocollo della I Sessione dell'11 ottobre 1962; c) il protocollo delle altre Sessioni pubbliche; d) il protocollo delle Congregazioni generali.

<i>Sommario</i>	3-6
<i>Editoriale</i>	7-27
G. Cavagnoli – E. Massimi	

STUDI

ANNA MARIA CALAPAJ BURLINI	29-48
Dal “prescritto” al “vissuto”: la parrocchia “tridentina” e la sua graduale realizzazione	

Il progetto tridentino di parrocchia come territorio ben delimitato in cui il parroco esercitasse la *cura animarum* in diretta dipendenza dal vescovo, stenta ad affermarsi almeno fino a metà del Settecento, mentre gran parte della cura pastorale rimane affidata agli ordini religiosi e, in molti casi, alle Confraternite da loro dipendenti. A partire dalla metà del Settecento gli interventi legislativi di alcuni Stati pre-unitari, del periodo napoleonico, e più ampiamente le soppressioni nel Regno d'Italia, di fatto e forse per una eterogenesi dei fini, valorizzano la parrocchia che rimane unico centro di aggregazione religiosa del territorio. Pur con notevoli differenze fra le varie zone, e fra Nord e Sud d'Italia, alla fine dell'Ottocento e per gran parte del secolo scorso la parrocchia si consolida nella sua struttura, e assomma in sé, oltre alla essenziale funzione religiosa, anche funzioni sociali, educative e a volte latamente “politiche”. In una società ormai secolarizzata questo tipo di parrocchia conosce una crisi profonda.

ANDREA GRILLO	49-68
Una nuova immagine di parrocchia oltre il modello tridentino. Il cambio di paradigma e l'inerzia che resiste	

Il testo intende chiarire in che senso parliamo di “immagine di parrocchia” e di “oltre Trento”, per poi concentrarsi sul rapporto tra riforma e istituzione, che trova proprio nella parrocchia il suo “ground zero”. Perciò occorre studiare le delicate mediazioni tra Concilio e Codice, che definiscono proprio sul livello istituzionale la “forma parrocchiale” della fede. Di qui scaturiscono le caratteristiche di alcuni “punti-chiave” della vita

ecclesiale secondo la rilettura conciliare, approfonditi in due *excursus* dedicati a un documento e a una immagine. Da qui nascono possibilità di una immaginazione della parrocchia per il nostro futuro comune, che si colloca non solo "oltre Trento", ma anche "oltre la pandemia".

MANUEL BELLÌ

69-79

Elogio di una "liturgia impura". Liturgia e parrocchia

Per certi aspetti la parrocchia è "fonte" e "culmine" del movimento liturgico: i grandi Autori hanno recepito istanze pastorali e hanno offerto pensieri per riqualificare le pratiche. Il legame tra la parrocchia e la liturgia è atavico e indissolubile, e tuttavia dinamico e in continua trasformazione. La parrocchia infatti è forse il "luogo liturgico" più esposto alla dinamicità dei cambiamenti epocali e chiamato a custodire le soglie tra la ritualità dell'esistenza e la ritualità liturgica. L'articolo si propone di individuare alcune direttrici di pensiero per cui la tipicità dell'ambiente parrocchiale potrebbe offrire importanti energie al cammino della riforma liturgica.

LUIGI GIRARDI

81-96

I ministeri nella comunità cristiana: una opportunità di rinnovamento

L'articolo intende delineare il senso dei ministeri a partire dal valore dell'assemblea liturgica. Essi concorrono a che si visibilizzi il mistero della Chiesa stessa e sia resa possibile l'esperienza celebrativa della grazia. Si mettono a fuoco alcune caratteristiche concrete che devono appartenere al loro modo di essere esercitati, nell'ottica della comunione. Infine vengono indicati alcuni nodi che occorre affrontare: la distinzione e la collaborazione tra i diversi ministeri; l'attenzione ai cambiamenti della comunità e alle nuove esigenze ministeriali; le diverse forme di riconoscimento dei ministeri e il problema formativo; l'accesso delle donne ai ministeri.

MICHELE ROSELLI

97-113

Nuovi modelli di Iniziazione Cristiana

A causa delle profonde trasformazioni in atto, non è facile, oggi, maturare un quadro pastorale condiviso e una prospettiva di trasformazione della Iniziazione Cristiana che vada oltre la replica, per inerzia, di forme insostenibili. È urgente (ri)avviare un reale processo di cambiamento, e non solo di adeguamento, condividendo alcuni elementi essenziali che non andrebbero tralasciati. Lo studio offre alcune chiavi di lettura per interpretare ciò che sta avvenendo nei processi iniziatici e immaginare il futuro dell'IC che potrebbe essere.

La sfida dell'inclusione per la comunità accogliente

Non scegliere la normalità come criterio per stabilire chi sta dentro o fuori la comunità, per sentire il desiderio di accoglienza dell'altro nella sua unicità. La sfida dell'inclusione è unire in armonia ogni esistenza, così come fa la musica in un concerto d'orchestra. Ma non solo, l'inclusione si attua quando sono rimossi gli ostacoli alla partecipazione di tutti, in un contesto che segue le anse di una continua trasformazione. Possiamo imparare le regole della sua progettazione, come architetti che concepiscono spazi di Universal Design, acquisire nuove competenze comunicative per entrare in relazione con tutti, condividere protesi amplificanti per sopperire a limiti fisici e cognitivi di alcuni. Ma per la comunità il successo sarà nel "circuito", cioè quando la parrocchia diviene «luogo privilegiato in cui piccoli e grandi, ciascuno con la sua storia personale e la sua unicità, sono uniti dalla Verità che sceglie di camminare lentamente perché nessuno resti indietro, prende la forma di cerchio continuo in cui ognuno trova posto, si fa Parola spezzata perché tutti possano mangiarne».

ELENA MASSIMI

129-147

Celebrazione del giorno del Signore e rinnovamento ecclesiale

Il contributo cerca di esplorare la delicata relazione tra giorno del Signore e rinnovamento ecclesiale. Attraverso l'analisi dello *status quaestionis* e di alcune esperienze in atto in diversi contesti europei si evidenziano potenzialità ma anche difficoltà ad armonizzare la domenica con il contesto ecclesiale contemporaneo. Dopo aver messo in luce come la domenica custodisca "la verità del tempo", si cerca di verificare come possano essere armonizzate le riflessioni di A. Join-Lambert sulla *parrocchia liquida* con l'eucaristia domenicale.

CONTRIBUTI

STEFANO PARENTI

149-159

"La rugiada del tuo spirito" e "a compiere il servizio sacerdotale"

La nota si sofferma su due locuzioni della preghiera eucaristica II rese nella terza edizione italiana del Messale Romano (2020) con "la rugiada del tuo spirito", che sostituisce "con l'effusione del tuo Spirito", e "a compiere il servizio sacerdotale", restata immutata rispetto alle precedenti edizioni. Della prima locuzione viene indagato il *background* eucologico e patristico, mentre la seconda locuzione viene confrontata con le scelte operate da altre Chiese d'Europa. La nota si chiude con una riflessione metodologica e la necessità per gli studi liturgici di individuare nuove sinergie operative.

MAURIZIO BARBA

161-184

Interazioni tra il Calendario Romano Generale e i calendari propri: quali ambiti di attuazione delle tradizioni locali?

L'A. indaga sui rapporti tra il Calendario Romano Generale e i Calendari propri delle Diocesi e delle Famiglie religiose, evidenziandone alcune linee di continuità, attingendo alla Costituzione liturgica conciliare i principi teologici e ai documenti della Santa Sede i criteri di applicazione normativa circa il culto dei Santi. Sulla base, poi, delle acquisizioni magisteriali e normative si sviluppa una riflessione sulla identità del culto dei Santi all'interno del ciclo eortologico della Chiesa universale e sul suo valore celebrativo nel contesto delle Chiese particolari e delle famiglie religiose.

LORIS DELLA PIETRA

185-193

Il "diritto" di Dio, la celebrazione come dono e la Riforma liturgica

L'articolo è una "risposta" alla nota di Roberto Romeo pubblicata su *Rivista liturgica* 108/4 (2021), dal titolo *Il "diritto" di Dio nelle liturgie cristiane*. Il teologo Loris Della Pietra offre preziose precisazioni ad alcuni temi, facilmente fraintendibili, esaminati da Romeo, quali i criteri di appartenenza alla tradizione, l'espressione "il diritto di Dio", il rapporto tra il sacro e le rubriche e l'orientamento della preghiera liturgica.

CLAUDIO CORTONI

195-206

Quale posto per la donna nella Chiesa? Dall'Anno internazionale della donna a *Ordinatio sacerdotalis* (1975-1994)

Il contributo offre una sintetica analisi di alcuni pronunciamenti ecclesiali relativi al ruolo della donna nella Chiesa. Vengono analizzati testi magisteriali compresi tra l'*Anno internazionale della donna*, indetto dalle Nazioni Unite nel 1975, e la Lettera Apostolica *Ordinatio sacerdotalis* pubblicata da Giovanni Paolo II nel 1994.

RECENSIONI

207-215

Sommario

pp. 3-7

Editoriale

pp. 9-36

STUDI

ROBERTO TAGLIAFERRI

pp. 37-52

Il riposo rituale. Dinamiche rituali del riposo

L'Autore mette in luce come il tema del riposo sia inevitabilmente connesso alla dimensione del lavoro e trova oggi una declinazione complessa non sempre compresa dalla pastorale e dalla celebrazione liturgica effettiva. Il lavoro, incentrato sulla collaborazione dell'uomo all'azione creativa di Dio, quando viene messo a contatto con la liturgia subisce un improvviso sussulto e viene sconvolto. È come se il lavoro nel rito subisse un trauma, benché entrambi siano nell'ordine pragmatico del fare e non del dire. Dove c'è rito, c'è "*tabù da lavoro*": questo è lo sconvolgimento. Il rito, infatti, non sopporta il lavoro, lo tabuizza perché destruttura tutte le dimensioni ordinarie della vita per accedere ad un livello di percezione del mondo diversa, esposta sul religioso, sul Mistero. Per questo la pastorale dovrebbe costituirsi attorno al Giorno del Signore per avere la vibrazione dell'eterno con la consapevolezza che siamo vasi di creta e vediamo ancora in modo deformato come in uno specchio.

GIANLUCA CARREGA

pp. 53-68

Il riposo nelle Scritture

Il concetto di riposo nella Scrittura si presenta come alquanto complesso, essendo la condizione risultante dalla cessazione di tutto ciò che rende la vita affannosa. In una breve cavalcata che copre l'Antico e il Nuovo Testamento si cerca di evidenziare come Dio sia l'origine e il contenuto di questo riposo, al punto che ogni sosta su questa terra non è che un godimento parziale di quel ristoro definitivo che si gode appieno solo nella vita futura. In questa prospettiva, il riposo sabbatico prefigura e anticipa la vera pace escatologica.

Il tema del riposo nell'esperienza spirituale

L'articolo propone una riflessione sul tema del «riposo», qual è stato elaborato dalla tradizione spirituale cristiana. L'intento non è di tracciare uno schizzo storico esaustivo, ma semplicemente di evocare gli snodi principali, che hanno consentito sviluppi inediti grazie alla genialità di alcuni autori. La domanda che accompagna tutto il percorso è: come riproporre oggi questo argomento? Pur non potendo rispondere in poche battute, le pagine conclusive si sforzano di aprire uno spiraglio.

LORIS DELLA PIETRA

pp. 87-103

La liturgia come esperienza di riposo

La riflessione sulla natura simbolico-rituale della liturgia risulta particolarmente preziosa per coglierne non soltanto il lato attivo (il suo essere *fondamentalmente actio*), ma anche l'effetto benefico e rigenerante che l'azione produce su chi la celebra. In particolare, saper cogliere nell'azione celebrativa esperienze tipiche del riposo quali il consumo, il piacere, lo spreco, il gioco e la sospensione, significa riconoscere alla liturgia un valore sorgivo e originante che permette all'uomo di ripartire dall'Origine e di non comprendersi sempre e soltanto come "prodotto" del suo impegno e della sua volontà. La liturgia è esperienza di riposo perché rompe con le logiche del dovere e dei compiti e fa sperimentare doni, o meglio, fa gustare al soggetto la sensazione di provenire dal Dono. Evidentemente, tale consapevolezza può maturare nelle nostre assemblee nella misura in cui il celebrare saprà liberarsi da troppe preoccupazioni contingenti per godere del respiro della gratuità. Di conseguenza, la liturgia autentica è "riposante" non perché mette al bando le azioni, delle quali è intessuta, ma perché pone un argine all'imperialismo del fare e offre le premesse perché in un incontro di grazia la vita dell'uomo riparta salvata.

PAOLO TOMATIS

pp. 105-121

Spazio, colore e luci, come linguaggi del riposo

Lo studio si propone di indagare le principali armoniche del "riposo spirituale" di cui parla la tradizione spirituale sul livello dell'esperienza liturgica e dei suoi linguaggi. A partire dalla categoria di "ordine" entro cui è compreso l'insieme della scena rituale, si declinano i principali linguaggi non verbali del riposo liturgico, in relazione allo spazio e al tempo entro cui il corpo personale e comunitario si muove: tali sono i linguaggi visivi della luce e del colore, della posizione seduta, delle pause e dei silenzi che fanno parte dei gesti e delle parole del rito.

NOTE

GOFFREDO BOSELLI

pp. 123-129

Riposo dell'eucaristia e dall'eucaristia

La frequenza quotidiana è l'unico possibile ritmo eucaristico? Quali i benefici e quali gli svantaggi che derivano dalla celebrazione eucaristica quotidiana? Possono sussistere e convivere, nell'unità della fede, anche all'interno di una stessa Chiesa, ritmi eucaristici diversi? La presente nota non intende fornire risposte definitive a queste domande ma si propone di sintetizzare i principali dati circa la frequenza della celebrazione eucaristica nella storia sulla base degli studi più recenti. Se il dato storico non è l'unico e tantomeno quello risolutivo, esso è capace di fornire elementi validi per verificare la prassi esistente e per pensarne altre possibili.

DOMENICO MESSINA

pp. 131-139

Il riposo del Sabato Santo

Un approccio superficiale alla liturgia del Sabato santo tende ad equivocare questo giorno come una sorta di cessazione rituale, ignorando così la relazione intrinseca tra sabato, Cristo e il riposo. Quello del Sabato Santo è un riposo "inquieto", che la liturgia esprime con una ritualità altra che anziché condurre "al non fare" provoca e protende verso il "farsi pasquale", un riposo dalle molteplici forme rituali, ma non un riposo del rito in sé stesso. Attingendo agli attuali libri liturgici si cercherà di evidenziare il senso di questa connessione per declinarne le implicanze teologiche e coglierne le provocazioni pastorali.

CONTRIBUTI

Atti del seminario di studio: *L'altare. Recenti acquisizioni e nuove problematiche* (Istituto Veritatis Splendor, Bologna, 23 ottobre 2021)

In occasione dell'uscita del volume *L'altare. Recenti acquisizioni e nuove problematiche* (Qiqajon, Magnano 2021), si è tenuto a Bologna (Istituto Veritatis Splendor) un seminario di studio che ha visto l'intervento di Francesco Pieri (Istituto di Liturgia Pastorale, Padova e Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna), Claudia Manenti (Centro Studi *Dies Domini*) e Goffredo Boselli (monaco e liturgista), che hanno approfondito alcuni aspetti dell'altare da un punto di vista storico e liturgico.

FRANCESCO PIERI

pp. 143-152

La sacralità "domestica" del culto proto-cristiano

GOFFREDO BOSELLI

pp. 153-157

La "Tavola del Signore" è anche altare

CLAUDIA MANENTI

pp. 159-174

L'altare e le sperimentazioni liturgiche nella Bologna pre-conciliare

ALTRI CONTRIBUTI

PAOLO MARINO CATTORINI

pp. 175-184

L'altare frainteso. Etica di un restauro

Un altare e un ambone come sculture contemporanee poste in una basilica ottocentesca da poco restaurata nello spirito del Concilio Vaticano II. Questo articolo traccia un'analisi etico-filosofica della riqualificazione della Basilica di Santa Maria Assunta in Gallarate e in particolare delle opere dell'artista e scultore Claudio Parmiggiani, installate nello spazio presbiteriale. Sin dall'ingresso nello spazio sacro, il credente/visitatore coglie alcune verità rilevanti sia dal punto di vista teologico e liturgico che dal punto di vista estetico e storico-artistico. La celebrazione eucaristica e l'amministrazione dei sacramenti vengono qui accostate alla fruizione dell'opera d'arte, in cui si sperimentano segni efficaci di una verità, che esige un atto di fiducia e obbedienza all'opera. Da questo intreccio emergono componenti etiche di cura (del costruito, dell'opera, del vissuto di fede), che contestano duramente la reificazione dei corpi, la mercificazione dell'arte e la spettacolarizzazione della cultura. Infine vengono evidenziate le eloquenti dimensioni tragiche del rifacimento presbiteriale, in cui la scultura contemporanea "urla" sotto lo scacco ingiustificabile del male, dando parola a una protesta che l'impianto neoclassico dissimulava sotto l'ordinata, prevedibile e armonica gestione degli spazi.

GIULIVA DI BERARDINO

pp. 185-211

Una messa per i bambini

Sono diversi i documenti dedicati alla pastorale liturgica dei bambini: *Dirrettorio per la Messa dei fanciulli*, 1973; *La partecipazione di fanciulli alla S. Messa*, 1975; *La Messa dei fanciulli*, 1977, *Lezionario per la Messa dei fanciulli*, 1976. Tutti questi documenti, a loro tempo, ottennero un buon coinvolgimento dei bambini nella messa. Oggi, però, purtroppo, hanno perso efficacia, tanto che, perfino la nuova traduzione del Messale, sembra non coinvolgere i bambini. Manca un'"educazione liturgica", fatta di approcci concreti, di esperienze celebrative, da proporre fuori dalla messa, che sappiano guidare i bambini (e magari anche gli adulti) a vivere bene

una celebrazione. Come l'educazione, anche la pastorale liturgica esige oggi un approccio esperienziale, il più possibile ludico. Esperienze piacevoli, infatti, facilitano memoria e apprendimento. Manca un'educazione liturgica che parta dal corpo, perché solo quando i bambini sperimenteranno la gioia di vivere determinate azioni del corpo insieme agli altri, saranno poi in grado di viverli "come un solo corpo", nella messa. Solo quando non "subiranno" più il rito, ma lo vivranno da co-protagonisti, insieme agli altri fedeli, saranno pienamente comprensibili, a bambini e adulti, le relazioni simboliche della celebrazione.

RECENSIONI

pp. 213-218

Editoriale	pp. 5-7
SILVANO M. MAGGIANI, OSM (15.02.1947 - 18.01.2020)	
SILVANO DANIELI Ricordi di un fratello e amico	pp. 9-21
S.E. MONS. PIERO MARINI Il contributo del p. Silvano Maggiani alla "riforma" delle celebrazioni pontificie	pp. 23-37
CETTINA MILITELLO Ricordi di un'amicizia	pp. 39-42
ANDREA GRILLO Padre Silvano: «Per celebrare bisogna imparare a sorridere». Un'eredità di libertà e di obbedienza	pp. 43-54
Silvano M. Maggiani OSM - Bibliografia	pp. 55-83
STUDI	
PAOLO TOMATIS La liturgia come estetica e poietica del mistero	pp. 85-97
LUIGI GIRARDI L'ermeneutica del libro liturgico	pp. 99-112
FABIO TRUDU Lo spazio rituale	pp. 113-129
MARCO DI BENEDETTO «Del sorridere». La festa e il rito in Silvano Maggiani, OSM	pp. 131-147
ELENA MASSIMI Il contributo di p. Silvano Maggiani all'adattamento della seconda edizione italiana del Rito del Matrimonio	pp. 149-151
Appendice I. SILVANO MAGGIANI Verso la seconda edizione del "Rito del Matrimonio". Prime indicazioni	pp. 153-172
Appendice II. SILVANO MAGGIANI "Ordo celebrandi matrimonium"	pp. 173-181

Appendice III. SILVANO MAGGIANI
L'adattamento liturgico in vista delle seconde edizioni
dei libri liturgici italiani

pp. 183-188

INEDITI

SILVANO MAGGIANI
Presentazione e bilancio teorico ed epistemologico
di un insieme di pubblicazioni di Silvano Maggiani
(a cura di Serena Peri e Silvano Danieli)

pp. 189-237

FUORI PROGRAMMA

GIULIANO SCABIA (con illustrazioni di RICCARDO FATTORI)
Il canto del Monaco Silvano

pp. 239-258